

TRA MITO E *LOGOS*: IL CONCETTO DI *MITOPIA* E LA CIVILTÀ TECNOLOGICA POST-MODERNA

di Paolo Bellini

Università degli Studi dell'Insubria, Varese - Como

L'odierna civiltà globalizzata si configura come un insieme spesso contraddittorio di narrazioni spettacolari, veicolate in ogni angolo del pianeta da un sistema di comunicazioni di massa contraddistinto da un alto tasso di innovazione tecnologica. Il rapido accrescimento di tale colonizzazione tecnologica che pervade tanto l'ambiente, quanto la dimensione mentale e corporea dell'uomo è probabilmente destinato a plasmare e rinnovare tutte le società umane e i soggetti che ne fanno parte¹. A tal riguardo ci pare interessante e appropriato volgere la nostra attenzione a quella forma narrativa che più di ogni altra influenza e determina, a livello globale, le visioni del mondo (*Weltanschauung*) e i valori socialmente dominanti che vi si ispirano. Con ciò non intendiamo sostenere che tutte le narrazioni e tutte le visioni del mondo presenti nel vasto dominio mediatico si rassomiglino, siano simili o addirittura identiche. Più semplicemente, ci sembra che emerga chiaramente una struttura logico-concettuale dominante che le orienta e le costituisce all'interno del loro stesso orizzonte di verità, ora qualificandole come vere o plausibili, ora dimostrandone la falsità o l'opinabilità. A tale forma narrativa possiamo dare il nome di *Mitopia*² che deriva dalla contrazione di Mito e Utopia in una stessa parola che veicola un concetto ossimorico. L'ossimoro, come tutti sanno, è una figura retorica consistente nell'accostare nella medesima locuzione parole che esprimono concetti tra loro contrari. In questo caso, mentre il Mito esprime il desiderio di mostrare e giustificare l'origine di qualcosa o del cosmo nella sua totalità³,

¹ Cfr. D. de Kerckhove, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi, Baskerville, Bologna, 1993 e *L'architettura dell'intelligenza*, trad. it di M. L. Palumbo, Testo & Immagine, Torino, 2001; P. Virilio, *La bomba informatica*, trad. it. di G. Piana, Cortina, Milano, 2000; M. Castells, *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, trad. it. di G. Pannofino, Università Bocconi Editore, Milano, 2004, Vol. 1-2-3.

² Cfr. P. Bellini, *Il concetto di Mitopia*, in *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, Mimesis, Milano, 207, pp. 109-115.

³ Cfr. M. Eliade, *Mito e realtà*, trad. it. di G. Cantoni, Borla, Roma, 1985.

l'Utopia⁴ è un modello geometrizzante della realtà che ha come fine ultimo quello di modificarla in funzione di un suo miglioramento o di prevenirne una possibile degenerazione (Utopia negativa – Distopia)⁵. Come si vede chiaramente l'uno (il Mito) ha come funzione quella di giustificare l'esistente, mostrandone la sua genesi, l'altra (l'Utopia) si costituisce invece come un paradigma antitetico, polemico e performativo rispetto a una realtà data. Le forme *mitopiche* di rappresentazione sono quindi narrazioni mitiche votate alla spiegazione della realtà nel suo insieme, di una porzione di essa o di un oggetto specifico che vi appartiene, in vista di una sempre possibile *performance* migliorativa. La *Mitopia* individua, così, il proprio oggetto non come in se stesso compiuto (come nel caso del Mito), ma come un qualcosa di sempre perfettibile e migliorabile e, di conseguenza, suscettibile anche di un peggioramento, che lo rende sempre fluido, instabile e soggetto allo scorrere del divenire più che alla fissità dell'essere. Da questo punto di vista possiamo considerare il concetto di *Mitopia* come una forma di ibridazione tra le istanze immaginative del Mito e il geometrismo⁶ performativo tipico del *logos* razionale caratteristico di ogni Utopia. Con ciò non intendiamo sostenere che il Mito appartiene interamente all'ordine dell'immaginazione e l'Utopia a quello del *logos*, ma solo che vi partecipano secondo modalità diverse. Il primo (Mito), per così dire, piega il *logos* alle esigenze dell'immaginazione, la seconda (Utopia) invece mette la forza delle immagini al servizio di un progetto razionale e performativo. Mentre cioè il Mito ha la funzione di spiegare e illustrare l'origine di qualcosa che esiste e che si presenta sempre come un oggetto non chiaramente conosciuto, opaco, a tratti misterioso, l'Utopia trasfigura il proprio oggetto considerandolo come noto e analiticamente svelato nelle modalità del suo costituirsi. Così, per esempio, per spiegare il mistero relativo all'origine dell'uomo Platone narra che «...nel tempo in cui tutta la terra produceva e generava animali d'ogni sorta, feroci e mansueti, allora questa nostra contrada (l'Attica)⁷ apparve sterile e monda di belve, e di tra gli animali prescelse e partorì l'uomo,

⁴ J.J. Wunenburger, *L'utopie ou la crise de l'imaginaire*, Jean- Pierre Delarge, Paris, 1979; J. Servier, *Storia dell'utopia*, a cura di G. de Turrís, Edizioni Mediterranee, Roma, 2002.

⁵ Cfr. C. Braga, *Utopie, Eutopie, Dystopie et Anti-utopie*, in *Metabasis.it*, settembre 2006, Anno I, Numero 2 (www.metabasis.it).

⁶ «Il geometrismo si esprime attraverso un primato della simmetria, del piano, della logica più formale nella rappresentazione come nel comportamento» (G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari, 1991, p. 186).

⁷ Parentesi nostra.

che per intelligenza eccelle tra tutti e solo conosce e venera la giustizia e gli dei»⁸. In questo caso, come si vede, il mito narrato da Platone spiega, attraverso una narrazione ricca di immagini e simboli, l'origine del genere umano in quanto prodotto spontaneo di una madre Terra divinizzata, piegando in tal modo le esigenze razionali di spiegazione causale, alle proiezioni immaginative tipiche della cultura greca antica. In questo senso l'origine dell'uomo rimane in una sostanziale opacità che tuttavia il Mito giustifica e metabolizza, controllando l'angoscia relativa all'impossibilità da parte del genere umano di avere una conoscenza diretta e sperimentabile circa la propria comparsa sul pianeta. Diversamente se si esamina, per esempio, un classico della letteratura utopistica come *La Città del Sole*⁹ di Campanella è facile notare come, fin dalle prime pagine, l'oggetto sia conosciuto nei minimi dettagli e rappresenti una comunità politica perfetta ed emendata da tutti i suoi difetti, persino da quelli architettonici. «La struttura della città – afferma Campanella - è tale tuttavia che, se un nemico ne espugnasse il primo girone, il secondo gli richiederebbe uno sforzo più grande, ancor più grande il terzo e così via, con uno sforzo e un impiego di truppe sempre doppio. Bisogna dunque espugnarla sette volte per soggiogarla. Ma secondo me è impossibile occupare anche solo il primo girone, tanto è massiccio il terrapieno e tante le difese, i barbacani, i torrioni, le bombarde, i fossati»¹⁰. È facile qui notare come *La Città del Sole* si contrapponga, persino nella sua struttura difensiva, a qualsiasi città reale di cui costituisce un modello migliorativo che, fin da subito, si mostra attraverso l'iperbole della sua inespugnabilità e come rappresenti un modello perfettamente razionale a cui l'immaginazione si presta come strumento di compiuta realizzazione¹¹.

La *Mitopia*, in quanto narrazione ibrida, sempre sospesa tra Mito e Utopia, è quindi una modalità collettiva di relazionarsi al reale (come accade sempre nel Mito) che si declina soggettivamente e individualmente in modelli performativi (come accade nell'Utopia), proiettando però, a sua volta, la mente stessa (intesa come luogo di costituzione della coscienza e dell'autocoscienza) di ciascun individuo in una dimensione collettiva e transpersonale. Essa, infatti, sfruttando una retorica

⁸ Platone, *Menesseno*, in *Tutte le opere*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Sansoni, Firenze, 1989, p. 850 (237d).

⁹ Cfr. T. Campanella, *La Città del Sole*, a cura di C. Carena, Silvio Berlusconi Editore, Milano, 1998.

¹⁰ Op. cit., pp. 4-5.

¹¹ Per un interessante approfondimento tematico sul pensiero politico di Campanella cfr. A. Cesaro, *La politica come scienza. Questioni di filosofia giuridica e politica nel pensiero di Tommaso Campanella*, Franco Angeli, Milano, 2003.

immaginativa della sintesi¹² tra istanze collettive e individuali tipiche del Mito e dell'Utopia¹³, permette l'emergere di narrazioni che permeano il corpo sociale, conferendo a ciascun individuo la possibilità di interagirvi individualmente in rapporto alla suo personale grado di alfabetizzazione e cultura. È necessario comunque chiarire che le narrazioni di tipo *mitopico* non sono né teorie scientifiche in senso stretto, né tantomeno semplici fantasticherie che si generano spontaneamente all'interno della società post-moderna. Rappresentano piuttosto un orizzonte comune di significati e valori che si declinano specificamente in ogni ambito della produzione culturale, subendo tanto l'influenza decisiva del *logos* raziocinante e performativo tipico delle discipline tecnoscientifiche, quanto quella di un immaginario, di un immaginale e di un'*imagerie*¹⁴ collettivi che strutturano in

¹² «L'immaginario vuole ancora più di un presente narrativo, la comprensione esige che ciò che è contraddittorio sia pensato allo stesso tempo e sotto lo stesso rapporto in una sintesi» (G. Durand, op. cit., p. 355).

¹³ «Mentre l'utopia si presenta, allora, come alcunché di guidato dal soggetto (anche collettivo) che la produce, il mito guida invece il soggetto e, per così dire lo assoggetta. Queste caratteristiche si perfezionano rivelando la natura astratta, irreali dell'utopia, che nasce sempre da una consapevole contrapposizione alla realtà, per modificarla e riplasmarla o per sottrarsi, mentre il mito è da intendersi sempre e immediatamente operativo, saldamente incorporato nel modo di essere, di sentire e di vivere, coesenziato al corpo sociale e di esso assolutamente coesivo, anche nella possibile inconsapevolezza della sua irrealtà, perché si impone sulla e nella realtà. Si può definire l'utopia una specie di specchio riformante o rovesciante della realtà che si presenta a una lucida visione della mente e dell'intelletto attivo, in senso programmatico (se pensata come quadro di una realtà da attuare) o come luogo di fuga, nella disperata o ironica inconsapevolezza dell'impossibilità della sua realizzazione (l'utopia che è sempre voluta, può infatti esserlo proprio come assoluta irrealtà) o anche come esito della rassegnata constatazione delle miserie del reale. Il mito, invece, è tanto integrato nei tessuti della collettività che lo coltiva, che questa può perfino diventare un'espressione socio-somatica del mito stesso» (G. M. Chiodi, *Utopia e mito: due componenti della politica*, in *L'irrazionale e la politica profili di simbolica politico-giuridica*, a cura di C. Bonvecchio, E.U.T., Trieste, 2001, pp. 267-280).

¹⁴ «D'abord une **imagerie**, qui renvoie à l'utilisation dans la vie publique de représentations imagées des idées ou des hommes, qui contribuent à leur efficacité. ... Ensuite un **imaginaire**, au sens strict de création d'irréalités, de contenus psychique inventés de toute pièces, c'est-à-dire ne correspondant à aucune donnée empiriquement constatable, observable. Le récit de l'origine sacrée de l'autorité, la mise en scène théâtrale qui assure le charisme d'un chef, l'invocation d'une société d'égaux pour conduire à une insurrection, supposent des croyances et des narrations sans fondement objectif, sans vérification expérimentale, mais qui agissent sur les esprits *comme si* elles avaient un rapport avec des faits authentiques. ... Enfin des représentations **imaginables**, au sens où l'imaginal désigne des images primordiales, à portée universelle, qui ne dépendent pas des seules conditions subjectives de celui qui les perçoit, qui adhère, mais qui s'imposent à son esprit comme des réalités mentales autonomes, des faits noétique. L'imaginal, terme imposé par diverses philosophies de l'imagination, regroupe donc des représentations archétypales, des prototypes symboliques qui n'ont pas d'équivalent direct dans le réel, mai qui jouent un rôle psychique ou intellectuel en servant à donner du sens, à conférer de la valeur» (J. J. Wunenburger, *Imaginaires du politique*, Ellipses, Paris, 2001, p. 79). Liberamente traduciamo: «Prima di tutto una **produzione di immagini** che rinvia all'utilizzo nella vita pubblica di rappresentazioni immaginative di idee o di uomini e che contribuisce alla loro efficacia. ... Poi un **immaginario**, in senso stretto come creazione di oggetti irreali, di contenuti psichici inventati di sana pianta, cioè senza nessuna corrispondenza ad alcun dato empirico constatabile, osservabile. Il racconto dell'origine sacra dell'autorità, la messa in scena di tipo teatrale che assicura il carisma di un capo, l'invocazione di una società di eguali a fini insurrezionali, suppongono delle credenze e delle narrazioni senza alcun fondamento oggettivo, né verifica sperimentale, ma hanno una presa spirituale *come se* designassero degli autentici fatti. ... Infine delle rappresentazioni **immaginabili**, nel senso in

senso generale la visione che la civiltà tecnologica post-moderna ha di se stessa e del mondo. Le forme *mitopiche* del narrare e del narrarsi individuale e collettivo possono essere comunque meglio comprese, considerando con attenzione il rapporto tra messaggio e mezzo nell'era della comunicazione multimediale informatizzata.

Come sostiene McLuhan: *il medium è il messaggio*¹⁵, in generale e al di là di quanto afferma specificamente l'autore su tale questione, intendiamo considerare l'identità tra *medium* e messaggio come ciò che concerne la *forma mentis* o *brainframe*¹⁶ di un soggetto che utilizza determinati mezzi di comunicazione per relazionarsi alla realtà. In altri termini, televisione, computer, radio, giornali e ogni altro mezzo di comunicazione possibile influiscono sulla struttura stessa della nostra mente, sviluppando certe abilità cognitive, determinando specificamente le modalità stesse di organizzazione del pensiero e le strutture mentali attraverso cui la realtà viene organizzata, compresa e decodificata. Come sostiene lo stesso de Kerckhove: «A un qualche livello del nostro profondo, il brainframe creato dall'alfabetizzazione ha influenzato il modo in cui organizziamo i nostri pensieri: la lettura ha portato il nostro cervello a classificare e combinare l'informazione esattamente come facciamo con l'alfabeto. Analogamente, il brainframe creato dalla televisione influenza la nostra elaborazione dell'informazione. Lo schermo video spara fotoni nel cervello degli spettatori fin dalla più tenera età, e ci sono prove tali da suggerire che ciò influenzi il modo in cui usiamo i nostri occhi»¹⁷. Ora, la civiltà occidentale che ha costruito un ambiente planetario, caratterizzato da un alto tasso di crescita tecnologica e da una rapida diffusione delle tecnologie informatiche, produce anche nuove soggettività, a cui corrispondono nuove forme narrative congruenti con i nuovi mezzi attraverso cui ci relazioniamo alla realtà circostante. In particolare deve essere considerato l'impatto che le nuove tecnologie hanno sullo spazio mentale e, di

cui l'immaginale individua delle immagini primordiali, di portata universale, che non dipendono esclusivamente dalle condizioni soggettive di colui che le percepisce e vi aderisce, ma che si impongono al suo spirito come realtà mentali autonome, fatti noetici. L'immaginale, termine imposto da diverse filosofie dell'immaginazione, raggruppa quindi rappresentazioni archetipali, prototipi simbolici che non hanno equivalenti reali, ma che giocano un ruolo psichico o intellettuale, poiché hanno la funzione di dare senso e conferire valore»

¹⁵ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. it di E., Capriolo, Il Saggiatore, Milano, 1967, p.15.

¹⁶ «Un brainframe è qualcosa di diverso da un atteggiamento o da una mentalità, pur essendo tutto questo e molto di più. Pur strutturando e filtrando la nostra visione del mondo, esso non è esattamente un paio d'occhiali di tipo particolare – dato che il brainframe non è mai localizzato nella struttura superficiale della coscienza, ma nella sua struttura profonda» (D. de Kerckhove, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, op. cit., p. 11).

¹⁷ *Ibidem*

conseguenza, su quello narrativo. La civiltà tecnologica post-moderna, infatti, grazie alla grande espansione della tecnologia e delle scienze informatiche (ICT)¹⁸, determina nuove forme di soggettività che mettono in discussione il classico dualismo tra pubblico e privato, su cui si è edificata la società moderna propriamente detta. Grazie, cioè, all'invenzione dei computer e del cyberspazio le normali attività mentali custodite nella sfera dell'interiorità personale, come alquanto di assolutamente privato ed esprimibile collettivamente solo grazie a uno sforzo letterario (in senso lato) deciso e a lungo meditato, si trovano improvvisamente proiettate all'esterno, grazie ai computer e allo spazio virtuale che diventano i luoghi per eccellenza dell'esternalizzazione mentale. Il computer, infatti, imita alcuni processi mentali come la computazione e allo stesso tempo stimola, in chi ne fruisce, procedure tipiche dell'analogia, e della simpatia che affondano le loro radici nella dimensione immaginale dell'esistere. Il cyberspazio, invece, prolunga il rapporto mente-macchina (elettronica) oltre la dimensione solipsista di tale interazione, in uno spazio sconfinato dove ci si relaziona ad altre analoghe diadi (mente-macchina), nel costante tentativo di rendersi visibili, di partecipare, provando emozioni dialogiche ma irrimediabilmente condizionate da una sorta di narcisismo elettronico. Così il desiderio di stabilire connessioni plurime, si trasforma in una visibilità che tende a confondersi con l'esistenza. Come ancora osserva lapidariamente de Kerckhove: «L'impatto del cyberspazio sullo spazio mentale riguarda il fatto che laddove le attività mentali erano interiorizzate e privatizzate dall'inclinazione letteraria, lo schermo tende a esteriorizzarle»¹⁹. Mai quindi, come nell'era dell'informazione, ebbe valore il motto di Berkeley secondo cui: *esse est percipi* (esistere è essere percepito)..

Da quanto è stato affermato possiamo già comprendere come la *Mitopia*, in quanto struttura noetica²⁰ di comprensione del reale nella sua interezza, nell'individuare e interpretare l'oggetto che di volta in volta assume come suo proprio contenuto, sia la sintassi tipica della nuova *forma mentis* (*brainframe*) tecnologica frutto dell'interazione tra la diade mente-computer e gli altri mezzi di comunicazione. Si configura, inoltre, come un sostanziale superamento, e un'integrazione

¹⁸ Acronimo inglese per *Information and Communication Technology*

¹⁹ D. de Kerckhove, *L'architettura dell'intelligenza*, op.cit., p. 46.

²⁰ Con il termine struttura noetica intendiamo riferirci ai tre fondamentali assi in base a cui si determina in generale il pensiero: ragione, immaginazione e volontà.

all'interno di un ordine più complesso, della mentalità meccanica, lineare e progressista tipica della cultura moderna. In questo senso la *Mitopia* risponde perfettamente alle esigenze di una mente-computer non più privata, ma teatralizzata nella dimensione virtuale del cyberspazio. Infatti, nel suo costituirsi come narrazione collettiva e allo stesso tempo individuale, secondo le modalità tipiche del Mito e dell'Utopia, permette a ogni soggetto di assorbire, identificandosi costantemente, l'orizzonte di verità tipico delle tecnoscienze dominanti, che grazie alle macchine prolungano le esigenze del *logos* razionale e performativo, senza rinunciare alla potenza delle immagini e alla loro inevitabile polarizzazione emotiva. La *Mitopia*, come abbiamo visto, si radica su due piani diversi, uno materiale, strutturale, l'altro noetico e mentale che si influenzano reciprocamente. Il primo (strutturale) indica un passaggio da una soggettività puramente biologica e fondata sull'utilizzo di mezzi di comunicazione meccanici e lineari, a una bioelettronica basata su una forte interazione con ogni sorta di macchine *intelligenti* e sul tentativo di colonizzare il corpo stesso dell'uomo attraverso di esse²¹. Così, per esempio, si tentano esperimenti di ogni sorta, come quello consistente nel collegare il cervello umano direttamente a un computer al fine di curare patologie come la sindrome *locked-in* (sindrome *dell'uomo chiuso dentro*). Malattia, quest'ultima, determinata dall'incapacità di muoversi e parlare a causa di una paralisi completa di tutti i muscoli del corpo, nonostante il cervello sia perfettamente integro²². Il secondo (noetico), invece, si esprime specificamente sul piano narrativo che individua le visioni del mondo dominanti e l'orizzonte di senso all'interno del quale si muovono i gruppi e gli individui appartenenti alla civiltà tecnologica. Qui la dimensione logico-razionale del pensiero si combina con quella immaginativa e volontaristica secondo il criterio della *performatività* che ne costituisce la specifica dimensione di accettazione collettiva. Tale quadro concettuale, ci permette, adesso, di analizzare due diverse narrazioni *mitopiche*: una di carattere generale che influenza la visione che la civiltà post-moderna ha dell'uomo, l'altra, più specifica, che esemplifica le strategie retoriche che hanno accompagnato la vittoria di Barack Obama alle ultime elezioni per la presidenza degli Stati Uniti d'America. La prima riguarda il *cyborg*, figura ormai presente nell'immaginario collettivo grazie ai numerosi film

²¹ Cfr. G. O. Longo, *Il simbiote. Prove di umanità futura*, Meltemi, Roma, 2003 e P. Virilio, *La legge di prossimità*, in *La velocità di liberazione*, a cura di T. Villani e U. Fadini, La strategia della lumaca, Roma, 1997, pp. 65-72.

²² Cfr. A. Bazzi, *Ecco il computer che legge il pensiero*, Corriere della Sera, 27 novembre 2008.

e alle tante opere letterarie che lo hanno reso famoso²³. Dall'inglese *cybernetic organism* (organismo cibernetico), il *cyborg* è una forma di vita umanoide che è frutto di una sintesi tra parti biologiche naturali ed elementi meccanici e/o elettronici di tipo artificiale e che può indicare anche forme di vita analoghe di tipo non umano (animali e/o vegetali). Altrove abbiamo molto insistito su questa figura²⁴, qui ci limitiamo ad affermare che essa è propriamente una *Mitopia* in quanto soddisfa alla definizione che di questo concetto abbiamo proposto. Infatti, il *cyborg* si erge sulla più generale teoria evuzionista di tipo darwiniano²⁵, che, oltre ad essere una teoria scientifica in senso stretto, assurge, grazie a questa immagine simbiotica, al carattere proprio di una *Mitopia*. Come nel mito platonico l'uomo viene dalla terra, nel senso però che non viene generato da una natura sacralizzata, come accade in ogni mitologema riguardante la Terra madre, ma è frutto di un lungo processo evolutivo che si sostanzia nell'interazione tra vita e materia, attraverso la produzione di forme viventi tra loro eterogenee che si sono evolute nel corso di milioni di anni, dando vita alla specie umana. Si ipotizza così che in origine: «L'ambiente sulla Terra primitiva favorì la formazione di molecole complesse, alcune delle quali divennero i catalizzatori di un gran numero di reazioni chimiche»²⁶. ... «Molte strutture dissipative, lunghe catene di reazioni chimiche diverse, devono essersi evolute, devono aver reagito e devono essere andate incontro a distruzione prima che si sia formata e duplicata con elevata affidabilità l'elegante doppia elica²⁷ del nostro antenato più remoto»²⁸. Tale narrazione scientifica, tuttavia, non si qualifica più in senso esclusivamente mitico²⁹, poiché il processo evolutivo non è affatto concluso, né dipende dalla

²³ L'elenco sarebbe lunghissimo, qui ci limitiamo ad alcune delle opere artisticamente più significative. Per quanto riguarda la letteratura: Cfr. P. K. Dick, *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* A cura di C. Pagetti, Fanucci, Roma, 2000 e W. Gibson, *Neuromante*, trad. it di G. Cossato e S. Sandrelli, Mondadori, Milano, 2003. Per quanto riguarda il cinema: Cfr. R. Scott, *Blade Runner*, Warner, USA, 1982 e D. Cronenberg, *Existenz*, Canada, 1999.

²⁴ Cfr. P. Bellini, *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, op. cit., pp. 124-138.

²⁵ Cfr. C. Darwin, *L'origine della specie*, trad. it. di M. Migliucci e P. Fiorentini, Newton, Roma 1990 e F. Capra, *La rete della vita*, trad. it. di C. Capararo, Sansoni, Milano, 1998.

²⁶ F. Capra, *La rete della vita*, op. cit., p. 260

²⁷ DNA ovvero acido desossiribonucleico (*N. D. A.*).

²⁸ L. Margulis – D. Sagan, *Microcosmo*, trad. it. di L. Maldacea, Mondadori, Milano, 1989, in op. cit., p. 261.

²⁹ Vogliamo sgombrare il campo da alcuni equivoci, di recente in un loro celebre testo Sokal e Bricmont hanno scritto che: «Interi settori delle discipline letterarie e delle scienze sociali sembrano essersi convertiti a quello che chiameremo, in mancanza di un termine migliore, *postmodernismo*: una corrente intellettuale caratterizzata dal rifiuto più o meno

creazione di un essere divino ultraumano, ma in linea di principio si proietta nel futuro, dove modificazioni analoghe sono evidentemente sempre possibili. L'evoluzionismo si qualifica allora in quanto narrazione *mitopica* poiché, aprendosi a un futuro ancora indefinito, permette di pensare l'uomo come un essere geneticamente sempre perfettabile, su cui è possibile, in linea di principio, intervenire tecnologicamente, manipolandone il codice genetico (cioè sostituendosi alla natura) e innestando nel suo corpo parti elettroniche al fine di migliorarne le caratteristiche. In questo senso la narrazione evoluzionista anche se, inizialmente, si limita a giustificare la presenza dell'uomo sul nostro pianeta (come accade nel Mito), tuttavia in quanto mostra un'apertura fin dall'inizio verso il futuro, sulla scorta delle scoperte in campo genetico e delle nuove tecnologie elettroniche e informatiche, si trasforma attraverso l'immagine del *cyborg* in una *mitopia*, aprendosi a una dimensione performativa che permette tale slittamento semantico. Non solo, tale narrazione non rimane confinata in un ambito puramente scientifico, ma dà luogo a una proliferazione di immagini simbiotiche che influenzano in generale il corpo sociale e l'orizzonte valoriale che lo costituisce. La seconda narrazione *mitopica*, considerata in un ambito prettamente comunicativo, connesso con la produzione del consenso sociale, concerne, come dicevamo, la retorica politica adotta di recente dal nuovo presidente degli Stati Uniti d'America. Barack Obama ha, infatti, utilizzato due slogan assai significativi nel corso della sua campagna elettorale: *Yes we can* e *Change We Can Believe In*. Il primo nella semplicità delle sue tre parole, individua dapprima, con la parola *Yes* (Sì), una dimensione di ottimismo e di partecipazione, legata all'atto dell'affermare, opponendo decisamente una generale positività nei confronti di un implicito negare, in quanto volontà di rifiutare. Questo *Yes*, generico e senza oggetto, trova poi nel *we can* (noi possiamo) il senso di un affermare che

esplicito della tradizione razionalista dell'Illuminismo, da elaborazioni teoriche disconnesse da qualsiasi controllo empirico e da un relativismo cognitivo e culturale che considera la scienza alla stregua di una *narrazione*, di un *mito* o di una costruzione sociale tra le altre» (A. SOKAL – OKABRICMONT, *Imposture intellettuali*, Garzanti, Milano, 1999, p. 15). Precisiamo che qui, come nel resto della nostra produzione scientifica, non ci riferiamo alle teorie scientifiche in se stesse in quanto narrazioni fantastiche, ma utilizziamo il termine mito per designare le ricadute immaginative di tali teorie in ambito sociale e per evidenziare che tali teorie non corrispondono mai a un assoluto, esaustivo di ogni possibilità del pensiero, ma come ogni cosa umana sono soggette a interpretazioni critiche nel momento in cui definiscono la realtà in maniera univoca. La scienza per noi non è un mito nel senso di una costruzione fantastica, irreali, ma è mitopoietica nel senso che struttura una possibile visione del mondo e influisce potentemente nella costruzione dell'immaginario/immaginale collettivo, determinando l'orizzonte valoriale della nostra civiltà. In questo ultimo significato e non all'interno del suo specifico ambito di applicazione su cui solo gli esperti hanno la piena facoltà di pronunciarsi, la scienza può quindi essere considerata alla stessa stregua di un Mito o di una narrazione *mitopica*.

diventa collettivo, grazie all'uso del pronome personale *we* (noi), che evoca un'idea forte di comunità. Quest'ultima, a sua volta, trova il senso della propria generale unità e potenza grazie alla forma verbale *can* (possiamo), dove si esprime una volontà aperta, senza un oggetto preciso, ma destinata ad essere completata da ciascuno in vista di un cambiamento, che il creatore dello slogan presuppone essere la reale volontà del popolo americano. Il secondo, leggermente più complesso, si pone idealmente come il completamento del primo e l'inizio di una nuova fase. Da un lato completa il verbo *can* attraverso la parola *Change* (Cambiare/Cambiamento), appartenente a un'area semantica proiettata inevitabilmente sui concetti di trasformazione, mutamento e futuro che, a sua volta, introduce di nuovo la forma verbale *we can*. Quest'ultima, che rimanda direttamente ai significati dello slogan precedente, ha però come oggetto il concetto forte di *Believe In* (Credere In/A). Tale locuzione individua da un lato l'idea del credere in se stessi, come conferma tanto l'insistenza sul *we can*, quanto la rinnovata mancanza di un oggetto; dall'altro richiama alla mente qualcosa di prepotentemente divino ed escatologico sostanziato dalla forma verbale *believe in*, di solito usata per affermare una fede o un'intima certezza in qualcosa di sacro e inviolabile. Tali slogan, considerati all'interno del contesto elettorale americano e delle varie declinazioni semantiche assunte all'interno della campagna politica vera e propria³⁰, si connettono con forza al mito di fondazione degli Stati Uniti d'America, proiettandolo in futuro dove solo le capacità performative individuali e collettive possono creare una società giusta e perfetta. Tale mito si costituisce, infatti, come ci ricorda Wunenburger, intorno a quattro fondamentali elementi: il manicheismo morale, l'idea matriarcale dell'America, il mito egualitario di tipo multietnico e il culto del denaro³¹. Così gli Stati Uniti d'America si nutrono da sempre di un immaginario collettivo legato alla percezione che i Padri fondatori ebbero di se stessi come eletti di un nuovo regno di Dio sulla terra e, dunque, buoni (manicheismo morale), in rapporto per esempio agli indiani e agli altri in generale³². A ciò si aggiunge poi un'idea di fraternità edificata sull'immagine di una società che garantisce abbondanza e sicurezza (l'idea matriarcale dell'America)³³, come il concetto forte di

³⁰ Cfr. <http://www.barackobama.com/index.php> 2009

³¹ Cfr. J. J. Wunenburger, *Imaginaires du politique*, op. cit., pp. 95-99.

³² *Ibidem*

³³ *Ibidem*

eguaglianza prodotto di una natura provvidenziale (mito egualitario)³⁴ e la credenza in un destino di produzione della ricchezza, espressa simbolicamente dal denaro (in quanto oggetto culturale)³⁵, ottenuta grazie alla capacità di sfruttamento, attraverso il lavoro, delle enormi risorse naturali di quel territorio. Tutti questi elementi trovano, nei discorsi e negli scritti di Obama, un'appropriata collocazione, che trascende il mito per trasformarsi in *Mitopia*. Non a caso dopo aver denunciato con chiarezza le tre gravi crisi che, attualmente, investono gli Stati Uniti d'America e il resto del mondo, ovvero la guerra in Iraq e in Afghanistan, i mutamenti climatici causati dall'inquinamento e la disastrosa spirale negativa che coinvolge l'economia globalizzata³⁶, Obama propone al popolo americano la sua nuova visione fondante. Tale visione riprende con chiarezza il mito d'origine degli Stati Uniti, proiettandolo in una visione utopica e performativa del futuro. Come, infatti, egli stesso scrive, riferendosi ai tanti delusi e al popolo nella sua interezza (democratici, repubblicani e indipendenti): «They are ready to come together and choose a new and better future for America. ... I have a vision for America rooted in the values that have always made our nation the last best hope of Earth (manicheismo morale)³⁷ – values that have been expressed to me on front porches and family farms (idea matriarcale dell'America)³⁸; in church basements and town hall meetings over the last eighteen months (mito egualitario, il futuro Presidente ascolta la voce di tutti)³⁹. The people I've met know that government can't solve all our problems, and they don't expect it to. They believe in personal responsibility, hard work and self reliance (fiducia). They don't like their tax dollars wasted (culto del denaro e del lavoro produttivo)⁴⁰». Così nel seguito dell'introduzione,

³⁴ *Ibidem*

³⁵ *Ibidem*

³⁶ «Our nation is in the middle of two wars – a war in Iraq that must come to an end and a war in Afghanistan that is and always been the central front in the fight against terror. Our planet is in the midst of climate crisis that, if we do not act, could devastate the world our children inherit. And our economy is in a downward spiral that is costing millions of Americans their homes, their jobs, and their faith in the fundamental promise of America – that no matter where you came from, or what you look like, or who your parents are, this is a country where you can make it if you try» (B. Obama, *Change we can believe in: Barack Obama's plan to renew America's promise*, Three Rivers Press, New York, 2008, pp. 1-7. pp. 1-2).

³⁷ Parentesi nostra

³⁸ Parentesi nostra

³⁹ Parentesi nostra

⁴⁰ Parentesi nostra

evocando il suo utopico progetto performativo, costituito da un nuovo modo di intendere il rapporto tra finanza ed economia produttiva, da una rinnovata pedagogia fondata sullo studio, piuttosto che sul gioco e sulla narcosi elettronica, da un ridimensionamento del potere delle grandi corporation, dalla fine delle agevolazioni fiscali dei grandi manager e da nuove modalità di produzione energetica più rispettose dell'ambiente⁴², conclude con un appello unitario alla compattezza e ad agire come un'unica nazione e un solo popolo, a cui egli idealmente si congiunge con tutto se stesso⁴³. Secondo lo schema interpretativo che abbiamo elaborato si tratta a tutti gli effetti di una narrazione *mitopica*. Infatti, nel riprendere implicitamente il mito di fondazione americano e grazie anche all'utilizzo intensivo dei più evoluti sistemi di comunicazione di massa, Obama costruisce uno schema fondativo dove le dimensioni individuale (io) e collettiva (noi) si sovrappongono instancabilmente. Non solo, egli individua anche un chiaro progetto performativo in cui i valori originari che costituiscono il patto sociale americano possono trovare una loro collocazione in un prossimo futuro, in relazione al nuovo modello di sviluppo socio.culturale proposto. Più in generale tale narrazione riprende il progetto biopolitico⁴⁴, che nella sua versione post-moderna è di ordine *mitopico*. Come giustamente ricordano Hardt e Negri: «Il biopotere è una forma di potere che regola il sociale dall'interno, inseguendolo, interpretandolo, assorbendolo e riarticolandolo. Il potere può imporre un comando effettivo sull'intera vita della popolazione solo nel momento in cui diviene una funzione vitale e integrale che ogni individuo comprende in sé e riattiva volontariamente. ... La funzione più determinante di questo tipo di potere è quella di investire ogni aspetto della vita e il suo compito primario è quello di amministrarla. Il biopotere agisce dunque in un contesto in cui ciò che è in gioco per il potere è la produzione e la riproduzione della vita stessa»⁴⁵. Come appare chiaro la biopolitica come progetto di produzione, riproduzione e

⁴¹ B. Obama, *Change we can believe in: Barack Obama's plan to renew America's promise*, op. cit., pp. 2-3.

⁴² Cfr. Op. cit., pp. 3-5.

⁴³ «... the only way to truly bring about the future we seek is if we are willing to work together as one nation and one people. That is our task in the months and years ahead, and I look forward to joining all of you in that effort» (Op. cit., p. 7).

⁴⁴ Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, a cura di M. Senellart, Feltrinelli, Milano, 2005.

⁴⁵ M. Hardt – A. Negri, *Impero/Il nuovo ordine della globalizzazione*, trad. it. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano, 2002. p. 39.

amministrazione della vita stessa, costituisce la più generale cornice all'interno della quale si declina con efficacia la narrazione proposta da Obama. Come non cogliere, allora, il nesso profondo che lega la biopolitica con il progetto politico del nuovo Presidente degli Stati Uniti, incentrato sul rinnovamento della promessa americana attraverso riforme che sembrano destinate a cambiare la vita dei cittadini, costruendo un consenso partecipativo di massa dove individuo e collettività si sovrappongono, oltrepassando la linea di demarcazione moderna tra pubblico e privato? Affermare infatti che il proprio credo si radica in un cambiamento fondato sulla gestione economica e sulla salute a beneficio della classe media, sullo sviluppo di forme ecocompatibili di produzione energetica, sul progresso scientifico e tecnologico, sulla *leadership* mondiale e sulla lotta al crimine, configura un'azione biopolitica, poiché si pone come costituzione di un ordine ove il potere e la gestione stessa della vita individuale e collettiva si compenetrano l'un l'altra. Tale orizzonte biopolitico è, d'altronde, esso stesso una *Mitopia*. La biopolitica, infatti, non fa altro che recuperare il mito originario della modernità legato all'esaltazione dell'individuo, della ragione e del consenso, mutuati dalla tradizione illuminista e contrattualistica, costruendo attraverso di essi una narrazione aperta verso un'Utopia sempre futura, dove individuo e comunità si comportano come vasi comunicanti. Se, cioè, alle origini dell'epoca moderna vi è l'individuo che con i prodotti del suo lavoro e del suo ingegno arricchisce se stesso e la società di cui fa parte, pietra angolare della costituzione contrattualista della società e dello stato⁴⁶, nell'epoca post-moderna tale individuo cede sempre di più il passo ad aggregazioni di tipo neotribale⁴⁷ di ogni genere. Tali aggregazioni sono, in altri termini, contenitori simbolici di ordine *mitopico*, luoghi virtuali, aree semantiche dove ciascuno individualmente iscrive la propria storia personale, all'interno di una *mitopia* biopolitica globale. Il sistema biopolitico supera così l'individualismo moderno, permettendo a ogni individuo di esprimersi fluttuando da un gruppo identitario all'altro, lo coinvolge poi come indispensabile tassello di un'intelligenza collettiva organizzata in rete.

⁴⁶ Cfr. T. Hobbes, *Leviatano*, a cura di A. Pacchi, Laterza, Bari, 1997, pp. 99-104 e pp. 139-144 e J. Locke, *Il secondo trattato sul governo*, trad. it di A. Gialluca, Rizzoli, Milano, 1998, pp. 64-80 e pp. 188-228.

⁴⁷ Cfr. M. Maffesoli, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, trad. it. di V. Grassi, Guerini, Milano, 2004 e P. Bellini, *Cyberfilosofia del potere. Immaginari, ideologie e conflitti della civiltà tecnologica*, op. cit., pp. 95-107.

Riprendendo il tema iniziale di questo breve saggio possiamo dunque affermare che, se la civiltà occidentale inaugura con Platone un percorso demitizzante all'insegna del *logos*, attualmente la civiltà globale, grazie alle nuove tecnologie (informatiche, elettroniche e genetiche) torna prepotentemente al mito, riadattandolo attraverso la *Mitopia* alle esigenze performative della razionalità tecnoscientifica.



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.